Liberazioni

Rivista di critica antispecista

62 autunno 2025

Liberazioni

Trimestrale Anno XVI n. 62 / Settembre 2025

Associazione Culturale Liberazioni
Viale del Mercato Nuovo 44/G, 36100 Vicenza
C.F. 03606200248

Redazione
Michele Balbinot, Giulia Barison, Luca Carli, Matteo Felice Carrassi, Matilde Cassano, Leda Maiello, Carlo Salzani, Marialuce Sarti, Chiara Stefanoni, Federica Timeto

Impaginazione e grafica:
Michele Balbinot

Finito di stampare nel Settembre 2025
presso Yoo Print S.r.l.,
Via G. Mazzini 34, Gessate (MI)

Autorizzazione del Tribunale di Vicenza n. 1223 del 16 marzo 2010

Abbonamenti
- Annuale (4 numeri): 20 €
- Annuale simpatizzante: 30 €
- Annuale sostenitore: a partire da 50 €

Abbonamenti per l'Europa
- Annuale (4 numeri):
  - con invio trimestrale: 50 €
  - con invio semestrale: 45 €
  - invio annuale: 40 €
- Annuale sostenitore (4 numeri) con invio trimestrale: a partire da 70 €

Pagamenti
- con bonifico bancario: **IBAN IT52V0760101600001009083229**
- con versamento su conto corrente postale: **CCP 1009083229** intestato a "Associazione Culturale Liberazioni"

Per richieste e informazioni
redazione.liberazioni@gmail.com

Per la copertina, il sommario, le note biografiche, le sezioni e i numeri di pagina il font utilizzato è *Fivo Sans Modern* di Alex Slobzheninov; per i testi il font è *Grazie mille* di Michele Casanova. Tutti i font sono distribuiti con licenza SIL Open Font License.

Liberazioni

Rivista di critica antispecista

LIBERAZIONI
Associazione Culturale

Sommario

OFFICINA DELLA TEORIA

6 **Per un femminismo politico vegano. Una confutazione delle critiche di Val Plumwood e Donna Haraway al veganismo etico**
Andrea Natan Feltrin

27 **Razzializzazione e animalizzazione. Le implicazioni etiche della necropolitica di Mbembe per i Critical Animal Studies**
Elisa Frati

37 **Piani d'azione per la biodiversità: una prospettiva etologico-fenomenologica**
Davide Buda

TERRITORI DELLE PRATICHE

46 **Sorvegliare i confini della Natura. La carne coltivata nei discorsi della filiera zootecnica italiana**
Jakub Pichalski

57 **Dalla cura alla coalizione: specie, genere e giustizia al VINE Sanctuary**
Giorgia Pagliuca

65 **I cani del popolo**
Troglodita Tribe

TRACCE E ATTRAVERSAMENTI

76 **Contaminazioni vegetali di un corpo**
Claudia Terragni

83 **Desiderata per un antispecismo videoludico**
Bianca Nogara Notarianni

92 **Immaginare la complessità animale**
Dario Alì e Vincenzo Grasso

NOTE BIOGRAFICHE

Contaminazioni vegetali di un corpo

Claudia Terragni

> Athshe, which meant the Forest, and the World. So Earth, Terra, meant both the soil and the planet, two meanings and one. But to the Athsheans soil, ground, earth was not that to which the dead return and by which the living live: the substance of their world was not earth, but forest. Terran man was clay, red dust. Athshean man was branch and root. (Ursula K. Le Guin, *The word for world is forest*)

> In un remoto passato gli umani vivevano in posti chiamati città. Non è semplice narrare oggi cosa fosse una città, ma tenterò comunque, come mia nonna fece con me anni addietro. La chiamavo nonna, come secoli fa i nostri antenati chiamavano una precisa parente, in un mondo in cui la parentela seguiva la riproduzione tra sessi, che si credeva fossero due, e i conseguenti legami di sangue, seguendo una scienza fallologocentrica che chiamavano "genetica". Il sangue era rosso, o almeno così veniva rappresentato. Ovviamente mia nonna non era solo mia. Era la nonna di tutte[1] quelle della mia generazione. Nonna era in parte umana, in parte ortica, membra della Generazione I delle Ibride. Oh sto già divagando, figlie mie. Sapete, il mio sé-mangrovia tende a convivere con tante idee nello stesso momento e i miei discorsi possono seguire linee radicali contorte[2].

Appoggio un momento il taccuino sulle gambe, per sistemare meglio la schiena contro la corteccia dell'albero. La scrittura del diario auto-etnografico a tratti assume la forma di «fabula speculativa»[3] e

---

[1] Nel presente contributo adotto il maschile sovraesteso, preteso universale, solo per sottolineare posizioni di dominio e privilegio. Lo sostituisco altrimenti con il femminile plurale, consapevole del fatto che ə, *x* e asterischi possono porre problemi di leggibilità, e autocritica riguardo alla scarsa inclusività di questa scelta.

[2] Diario di campo personale (19/05/2024). Il diario di campo auto-etnografico è stato il metodo privilegiato per condurre una ricerca antropologica della durata di un anno (Agosto 2023-Luglio 2024), che mi ha portata a partecipare a diversi casi di occupazioni forestali in Germania. Queste realtà si basano sul *tree-sitting*, una pratica di eco-attivismo radicale che prevede la costruzione e l'occupazione di case sugli alberi, al fine di impedirne l'abbattimento. Come strategia politica Occidentale, il *tree-sitting* è diventato popolare all'inizio degli anni '80 per contrastare grandi progetti infrastrutturali negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Australia. Dopo il celebre caso dell'occupazione della foresta di Hambach (https://hambacherforst.org/), contro l'espansione della miniera a cielo aperto di lignite gestita dalla compagnia energetica RWE, questa strategia militante si è diffusa rapidamente in tutto il paese (https://it.crimethinc.com/2021/03/10/the-forest-occupation-movement-in-germany-tactics-strategy-and-culture-of-resistance). Oggi le occupazioni forestali prendono la forma di comunità intenzionali che hanno l'obbiettivo di creare una nicchia di rottura con l'ordine egemonico, praticando una forma di vita collettiva fondata su una relazionalità alternativa con l'ambiente non-umano.

[3] Donna Haraway, *Chtulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, trad. it. di Claudia Durastanti e Clara Ciccioni, Nero Edizioni, Roma 2019, p. 24. Donna Haraway utilizza l'acronimo FS per identificare al contempo fabula speculativa, fantascienza, femminismo speculativo

mi sorprendo del piacere che mi provoca sperimentare questa forma narrativa. Mi trovo su una piattaforma a più di 15 metri da terra e guardo i miei piedi penzolare nel vuoto, lasciando che il vento primaverile solletichi la pelle tra le dita. Da quassù tutto sembra più semplice. Il mondo con le sue guerre, le ingiustizie, il dolore, la sete di potere. È troppo per una sola persona pensare di poter combattere tutto questo. Mi sento disarmata lì sotto, vacillo tra il bisogno di agire contro un meccanismo che sistematicamente opprime e sfrutta, e la consapevolezza di essere parte del gioco. La disillusione nella possibilità di cambiare, la ricerca di uno spazio di lotta, la rabbia che reprimo perché non so come incanalarla. Si blocca lì tra il collo e il petto, e brucia. Qui è diverso. Tra i rami di questa quercia, trovo il mio senso. Dall'alto della chioma di questo albero, divincolandomi da quella rete di gerarchie e ruoli prestabiliti, mi sento forte.

> Restare a contatto con il problema richiede la capacità di generare parentele di natura imprevista. Questo significa aprirsi a collaborazioni e combinazioni inaspettate, essere pronti a far parte di caldi cumuli di compost. Con-diveniamo insieme, gli uni con gli altri, oppure non diveniamo affatto. Questa semiotica materiale è sempre situata, in qualche luogo e in nessun luogo, è interconnessa e terrena[4].

Non sono sola. Ho riscoperto un assemblaggio più intimo, corporeo, con il non-umano. Ho lasciato i miei legami per intrecciare la mia vita a quella di un essere vegetale, e della comunità umana che sta occupando questa foresta. Sto costruendo una casa su questa quercia, che come le sue vicine è minacciata dall'abbattimento.

> Le città. Le città furono un immenso errore. Sterminate pianure di cemento che soffocava la terra, gli uomini hanno scelto di sostituire boschi e foreste con sconfinati ammassi di edifici in mattoni. Venivano erette per proteggersi da quella che ai tempi era chiamata natura. Per alzare mura e dividere, per meglio organizzare, ordinare, addomesticare un non-umano da cui gli uomini si credevano diversi e superiori. Gli abitanti delle città occultarono la contaminazione che permetteva l'essere del loro corpo, la tracotanza li spinse a sottovalutare il condivenire di batteri e virus che consentivano la vita della loro stessa carne. Rifiutarono il loro essere simbionti virali e batteriche[5]. Credettero

---

e fatto scientifico, tracciando una linea di continuità tra questi metodi di esplorazione del reale e legittimando interconnessioni trans-disciplinari ed extra-accademiche. La fabula speculativa è una pratica rilevante sia nella scrittura accademica che nella vita quotidiana: radicata nello storytelling informale, la FS defamiliarizza, complica la percezione e disturba le modalità conoscitive date per scontate. Ispirata alle sperimentazioni Harawaiane e alla letteratura Le Guiniana, esploro in questa sede una scrittura che alterna la narrazione autoetnografica, FS, riflessioni analitiche e incursioni teoriche.

[4] D. Haraway, *Chtulucene*, cit., p. 17.

[5] Cfr. Angela Balzano, *Eva virale*, Meltemi, Milano 2024, p. 88.

> di controllare l'incontrollabile, saccheggiando un mondo a cui negarono di appartenere, costruendo barriere fisiche e concettuali. Le barriere creavano gerarchie, e le gerarchie legittimavano nuove barriere. L'intero pianeta (che pensate era occupato da terre emerse quasi per il 30%!) assunse la forma di un folle sistema che chiamarono capitalismo, e alcune umane aggiunsero altri nomi come razzismo, sessismo, abilismo, specismo, patriarcato, per complicare le cartografie delle ingiustizie vissute da molte di loro. Ma queste storie sono per un'altra notte.
>
> Le città materializzavano l'*hybris* di un uomo che viveva per il potere, che esercitava espropriando e abusando di altre umane e non. L'uomo cessò di abitare il mondo, per costruirsene uno a propria immagine e somiglianza. Nel mondo umano vigevano divisioni binarie, a partire da un dentro e un fuori, una gabbia-domus auto-imposta ben distinta da un "là fuori" che lentamente divenne sconosciuto, selvaggio e sempre più spaventoso[6].

Sono nel posto dove sento sia giusto essere, presente a me stessa, forte nei miei ideali, confidente con le mie capacità. Lontana da tutte quelle convenzioni, posizioni e posture che qui non hanno importanza. Probabilmente per questo albero sono solo una presenza sui suoi rami, solo un'umana nell'occupazione. Non so se questa creatura sappia che siamo lì mosse dalla sete di giustizia, dalla voglia di costruire un mondo diverso, dal desiderio di salvaguardare la nostra stessa possibilità di vita. So che se lei non fosse stata lì, io non sarei stata in grado di mettere in atto questa forma di ribellione, personale e politica. Mi sento autonoma, capace e in grado di esprimere dissenso perché lei c'è.

> Il *conatus* si configura così come desiderio della soggettività di cooperare, di connettersi al fine dell'aumento proporzionale delle potenze delle singolarità e della collettività, come capacità di durare e resistere nominata al femminile: è la potenza, mai il potere, l'affermazione e mai l'assoggettamento[7].

È la sua esistenza, la sua altezza e stabilità a dispiegare la mia potenza Spinoziana. Il nostro *conatus* è parte della stessa sostanza, lo stesso desiderio intrinseco della materia di cambiare. Aggrovigliando le nostre vite, (r)esistiamo. Annodandole, letteralmente, con corde da arrampicata, imbraghi, moschettoni, funi e assi.

> Là fuori regnava una notte nera carica di pericoli, si diceva. Ma non sono mai mancate umane che, strisciando tra le ombre, preservavano la meraviglia del vivere nell'oscurità. In una cupa natura in realtà carica di incanto, creature disumane vivevano al di là delle scintillanti torri

---

[6] Diario di campo personale (19/05/2024).

[7] Rosi Braidotti e Angela Balzano, *Introduzione*, in Rosi Braidotti, *Materialismo radicale. Itinerari etici per cyborg e cattive ragazze*, Meltemi, Milano 2019, p. 39.

> d'avorio del progresso tecnoscientista, riservato all'Uomo di classe A. Alcune di loro non scelsero questa vita. Faticavano a sopravvivere in un mondo che le rigettava e discriminava, perché non soddisfacevano i canoni di Uomo: bianco, assegnato maschio, con un corpo abile, eterosessuale, cisgender, ricco. Per altre vivere nel buio era una scelta. Rifiutavano di diventare un ingranaggio necropolitico, latitavano dai ruoli che era loro richiesto di ricoprire. Decisero di vivere fuori dalla norma, lasciando le loro case di mattoni, spostandosi nei boschi per lottare contro le mura, sbriciolandole dall'esterno[8].

Quassù sono una vita da non poter abbattere insieme a quella dell'albero e la posso usare a mio vantaggio per intrufolarmi più in alto, per sguizzare tra corde e passerelle, per posizionare il mio corpo in punti strategici per intrecciarmi a più alberi possibili. Posso usare il valore associato all'umano per destabilizzare l'ordine gerarchico della sacrificabilità dei corpi, in modo da condividere il mio privilegio con una vita reputata immolabile.

> [W]ithin a neo-materialist frame, the political [...] is driven by the ethics of affirmation. This entails the overthrowing of negativity through the recasting of the oppositional, resisting self ('I would prefer not to') into a collective assemblage ('we'). This transversal alliance today involves non-human agents, technologically-mediated elements, earth-others (land, waters, plants, animals) and non-human inorganic agents (plastic, wires, information highways, algorithms, etc.). A posthuman ethical praxis involves the formation of a new alliance, a new people[9].

L'assemblaggio umana-albero custodisce il segreto della giustizia multispecie, dispiega la forza di una rivolta molecolare, di un'insurrezione posizionata. Materializza un'etica più-che-umana, una resistenza politica interspecie. «*Fuck human supremacy*» recita una piccola scritta in indelebile nero, sulla bacheca all'ingresso dell'occupazione.

> Non fu facile tramare con le foreste. Dovettero riscoprirsi capaci di ascoltare la forza del vento sulle foglie di felce, di comprendere il linguaggio della corteccia dei pioppi, di capire le poesie delle file di formiche e il rullo di battaglia di api e vespe. I loro piedi ripresero a godere della carezza del fango tra le dita, a ridere degli aghi di pino solleticare le dita. Non c'erano né miti né dei, nessun essere sacro, nessuna spiritualità sovrannaturale. L'immanente materialità del non-umano semplicemente le incluse nel suo gioco della matassa, lasciandole stupite in un intreccio di corpi, in un radicamento ricco di significato. Trovarono un senso più-che-umano, oltre alla Ragione dell'uomo[10].

---

[8] Diario di campo personale (19/05/2024).
[9] Rosi Braidotti, A *Theoretical Framework for the Critical Posthumanities*, in "Theory, Culture & Society", vol. 36, n. 6, 2019, pp. 31-61.
[10] Diario di campo personale (19/05/2024).

A terra sono una femmina cis-etero della specie, privilegiata in quanto bianca, europea, accademica. Non è facile vivere con un utero, a maggior ragione se non lo si vuole usare come Diopatriarcato comanda. Per quanto complesso sia affrontare il problema, anche per i compagni spesso sei solo una donna. O quantomeno ti senti tale, il sesso debole, "lascia fare a loro". Un mio "no" non è autorevole, mi è stato insegnato ad accondiscendere, sedare i conflitti a costo del mio silenzio. "Stai zitta". Cosa può un corpo? Cosa può il mio? Sono nata assegnata donna e sono stata socializzata al lavoro riproduttivo e di cura, alla costante abnegazione dei miei bisogni in funzione di quelli degli altri. Sono nata con una vulva, e qualcuno ha detto "femmina". Poi sono diventata donna ed è stato anche peggio, imparare a performare il ruolo che ci si aspettava ricoprissi.

> Il corpo compost si ribella all'incasellamento della mente cartesiana e la sua materia fa esplodere la matrice di ciò che i corpi possono/devono fare – fissati in principi di identità che organizzano le gerarchie – rivoltandosi al destino socialmente determinato[11].

Ci è voluto tempo per scoprire che posso disobbedire, che posso vivere con la mia clitoride sovvertendo le regole che ho interiorizzato. Per riuscirci ci è voluta una quercia. Per riconoscere me stessa fuori dalle regole del gioco machista e patriarcale. Sto costruendo una casa a venti metri di altezza, non posso più permettermi di pensare che non sono capace perché "prenditi una pausa", "pesa troppo", "ti spiego come si fa". Il mio corpo può, il mio sé incarnato e posizionato è forte. Tutto grazie a un albero. Grazie a vari alberi che sono entrati a far parte di me, con cui ho condiviso momenti e relazioni e con cui ho costruito il mio senso di abitarli per qualche tempo.

> Dovettero salire in alto sulle chiome, per impedire al progessoprofitto di eliminarle, abitandole producendo abitazioni di legno. "Occupanti delle foreste, dissidenti anarchiche, attiviste climatiche" le chiamavano e tentarono di reprimere la loro lotta. Usavano grandi macchine per separare i loro corpi dagli alberi, ma non si resero conto che ormai era troppo tardi. Gli esseri vegetali le avevano contagiate, la foresta era parte di loro, la loro pelle era intrisa di bosco, le loro viscere ricche di humus. Lasciarono la loro identità, indossando passamontagna e dandosi dei nomi nuovi perché non erano più le stesse. Entità altre avevano attraversato e infettato i loro corpi, cambiandole intimamente. Da queste antenate nacque la prima generazione di Ibride, noi simbionti. Ci riscoprimmo autonome solo in relazione, ci innalzammo pure in quanto

[11] Antonia Anna Ferrante, *Cosa può un compost. Fare con le ecologie femministe e queer*, Luca Sossella Editore, Roma 2022, p. 31.

> contagiate. Eravamo così a contatto coi rami che iniziammo a sentirli, come fossero arti fantasma. Diventammo esseri tentacolari con due braccia e miriadi di rami. La metamorfosi avvenne e il nostro sistema nervoso si attorcigliò a quello del bosco.

Ora un albero non è più solo una parte dello sfondo. Non è un generico verde urbano, non è l'ombra sotto cui ripararsi d'estate. Lo vedo, lo riconosco, ha una sua singolarità. Li ho sottovalutati, confinandoli nella sfera dell'alterità, delle presenze marginali, secondarie, dimenticabili. Come le persone indigene, le persone nere, le persone trans, le persone con corpi non conformi. Come le donne, come me.

> [L]o zoe-egalitarismo esprime la forza, al contempo vitalista e materialista, della vita in sé, di una zoe intesa come potenza generatrice che fluisce attraverso tutte le specie. La nuova alleanza trasversale tra le specie e i soggetti postumani apre a inattese possibilità per la ricomposizione di comunità, per l'idea stessa di umanità e per le forme etiche dell'appartenenza[12].

Solo ora mi rendo conto che la mia vita è costellata, determinata e costituita da innumerevoli relazioni con soggettività non-umane. Dove finisco io e dove inizi tu? Mi perdo nella serenità di questo contatto, nella piacevole sensazione di essere un'identità infettata, immorale, attraversata dalle relazioni che mi costituiscono. «Simbiosi è coevoluzione. Il soggetto non preesiste e non è 'un' individuo, il soggetto è un risultato molteplice, un resto che avanza e cade lì a terra, dentro la compostiera della vita»[13]. La compostiera può assumere forme molteplici e localizzazioni inaspettate. Alcuni incontri inattesi col non-umano possono portare a conseguenze impreviste, come la realizzazione della molteplicità che ci abita e che abitiamo. La dimensione trans-corporea[14] e allo scoperto[15] delle nostre soggettività incarnate, ci mette in una posizione sia di vulnerabilità che di forza per inventare etico-politiche trasformative.

> Da quel momento iniziammo a riprodurci condividendo la materia-compost con le piante. Traemmo gioia dalla cospirazione col non-umano e dalla creazione di legami che credevamo impensabili. Diventammo parte dell'alterità silvestre, che ci rese singolarità

---

[12] Rosi Braidotti, *Il Postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, trad. it. Angela Balzano, DeriveApprodi, Roma 2014, p. 108.

[13] Angela Balzano, *Eva virale* cit., p. 41.

[14] Cfr. Stacy Alaimo, *Bodily Natures. Science, environment, and the Material Self*, Indiana University Press, Bloomington & Indianapolis 2010, p. 2.

[15] Cfr. Ead., *Allo Scoperto. Politiche e piaceri ambientali in tempi postumani*, Angela Balzano (a cura di), trad. it. di Laura Fontanella, Mimesis Edizioni, Milano 2024, p. 39.

meticce. Sviluppammo strumenti in grado di mediare una riproduzione fondata sugli innesti, ridistribuendo un lavoro di cura che divenne comunitario e condiviso. Fino ad arrivare alla vostra Generazione. Ma ora si è fatto tardi, il fuoco si sta spegnendo ed è tempo che la veglia ceda il posto al galoppare dei sogni. Cavalcateli, figlie mie, che in fondo la realtà è una faccenda della fantasia, "la verità è una questione dell'immaginazione"[16] [17].

[16] Ursula K. Le Guin, *La mano sinistra del buio*, trad. it. di Chiara Reali, Mondadori, Milano 2021, p. X.
[17] Diario di campo personale (19/05/2024).

Era l'estate più arida a memoria di chiunque, almeno in Nord Italia. Sembrava non dovesse piovere più. I media paventavano razionamenti, rubinetti aperti invano nelle nostre case. Io pensavo ai pesci. Cosa capita ai pesci quando un fiume striminzisce e agonizza? Dove vanno?

- Wu Ming 1, *Gli Uomini Pesce*

Indice

Andrea Natan Feltrin
Per un femminismo politico vegano. Una confutazione delle critiche di Val Plumwood e Donna Haraway al veganismo etico

Elisa Frati
Razzializzazione e animalizzazione. Le implicazioni etiche della necropolitica di Mbembe per i Critical Animal Studies

Davide Buda
Piani d'azione per la biodiversità: una prospettiva etologico-fenomenologica

Jakub Pichalski
Sorvegliare i confini della Natura. La carne coltivata nei discorsi della filiera zootecnica italiana

Giorgia Pagliuca
Dalla cura alla coalizione: specie, genere e giustizia al VINE Sanctuary

Troglodita Tribe
I cani del popolo

Claudia Terragni
Contaminazioni vegetali di un corpo

Bianca Nogara Notarianni
Desiderata per un antispecismo videoludico

Dario Alì e Vincenzo Grasso
Immaginare la complessità animale

€6.00